

Venerdì 18 febbraio 2000

8

LA POLITICA

l'Unità

**VERSO IL VOTO DELLE REGIONI**

**Per i sondaggi l'asse Polo-Lega può contare sul 52% dei voti Ma il «fascino» dell'area Ulivo rende nervoso il centrodestra**

DALL'INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA Moreno Argentin, campione del mondo di ciclismo, fino all'anno scorso era candidato e tessero di Forza Italia. Ed eccolo nel «distino» dei dodici apostoli di Cacciari. Ehilà, come mai? «Quest'uomo mi ha incantato». Marilisa Allegrini, principessa dell'Amarone della Valpolicella, la lista la apre: «Non avrei detto di sì a nessun altro». E poi Roberto Migotto, membro della giunta di Unindustria a Treviso: «Sono un imprenditore liberale. Potevo stare solo con Cacciari». E la presidentessa del Cif. E il presidente delle scuole professionali cattoliche. E il capo dell'Ance. E... Botta finale: Luigi Arsellini, fresco ex presidente della Confindustria veneta.

Solo tre anni fa, ricordate? Il gran siluramento di Mario Carraro, giudicato troppo morbido col governo dai colleghi (ricambiati: «fanatici ed estremisti»). Al suo posto avevano eletto, appunto, Arsellini. Ed ora eccolo qua. Che è successo, dottor Arsellini? «Io sono un uomo di gestione, mi è stato promesso un assessorato interessante». Giancarlo Galan, il presidente azzurro, schiuma: «Arsellini è affetto da mania di protagonismo. Mi aveva personalmente chiesto la candidatura nel Polo al Senato...». È vero? L'industriale sorride serafico: «Neanche rispondo. Comunque la mia è una presenza tecnica». Vuol dire che se la candidatura del Polo era lo stesso? «Quasi lo stesso, sì». Quasi: la differenza sta in un nome: Cacciari.

Ah, San Massimo, protettore del centrosinistra, miracolosa calamita a 360 gradi. L'area Ulivo, in Veneto, è distante venti punti dall'asse Polo-Lega. Eppure il centrodestra non è tranquillo. Specchio delle mie brame, chi è la più bella del reame? Gli amati sondaggi si incaponiscono: Cacciari è, che un elettore su tre di Forza Italia e della Lega non disdegnerebbero votare.

L'ormai ex sindaco di Venezia propone il patto delle tre «G»: tra «Generi, Generazioni, Genti». L'altro fronte rilancia con il patto delle sei «G»: tra Giancarlo Galan, il presidente uscente, Giancarlo Gentilini, il sindaco di Treviso gemello di Heider, il segretario leghista Giampaolo Gobbo, Slogan: «Contro i bolscevichi arriveremo a Roma». Chi avrà più appeal politico? Bisognerebbe capire se e come è cambiato il Veneto, negli ultimi cinque anni.

Apparentemente, non molto. Ancora 4.500.000 residenti e 446.000 imprese: sempre una ogni dieci abi-



## Il Veneto del centrodestra teme l'effetto Cacciari

### Un elettore su tre del Polo «tentato» dal sindaco

tanti, dunque estrema flessibilità, ma anche microdimensioni e scarsa potenzialità contrattuale. Solo il 2% delle aziende è quotato in borsa. Le imprese venete valgono i quattro quinti del saldo commerciale italiano, eppure non arrivano al 9% neanche dentro Confindustria. La disoccupazione è sempre al 5%; ma l'80% delle nuove assunzioni è a termine, il 65% dei posti è offerto a lavoratori privi di titoli di studio.

I tassi di scolarizzazione hanno raggiunto la media nazionale. La cultura no. Ricerca del sociologo Andrea Colasio sulla città più colta, Padova: il 74% degli studenti non mette mai piede in una libreria, solo il 4% usa Internet. Il Veneto è sempre primo in Italia per volontariato: 1.556 ogni 100.000 abitanti. Però non sempre associazionismo è sinonimo di bello: 32.000 studenti delle medie inferiori e superiori iscritti a società sportive venete si dopano.

Le priorità di cinque anni fa non sono mutate: il passante autostradale di Mestre, l'autostrada Pedemontana. C'è un gap da superare. Il ministero dei Lavori Pubblici riassume così gli indici di dotazione infrastrutturale: Nordest 97, Centro 103, Nordovest 118. Certo, adesso le nuove autostrade venete sono più vicine, approvate, finanziate, allo studio. Quando verranno proposti i tracciati

si prevede però un secondo boom di polemiche: il mitico policentrismo veneto s'è mangiato il territorio, nell'ultimo venticinquennio il cemento ha coperto quasi 6.000 ettari all'anno. Perfino gli stati maggiori delle forze armate hanno abbandonato ogni ipotesi di contrasto di aggressioni da est: le colonne nemiche si ingrogherebbero da sole.

Quello che non c'è è più è la grande ondata della protesta diffusa e plateale.

**I NODI REGIONALI**

**Le priorità sono rimaste quelle di 5 anni fa ma si è sgonfiata l'ondata della protesta diffusa**

alle regionali. La Lega, col Polo. Cui «Veneti d'Europa» di Comencini si schierano Veneto Autonomo, Unione Nordest, Veneto Futuro. Fabio Padovan, il fondatore della Life, ha creato un «fronte Marco Polo»: alleanza, Veneto Libero, Veneto Repubblica Federale Padana, Lega dei Veneti, Cobas del latte. E che faranno poi il Partito dei Veneti, la Liga Alleanza

Autonomista, Veneto Nordest, Veneto a Statuto Speciale, Movimento Nordest, Intesa Dolomitica? Si sono spaccati perfino i «Serenissimi» del campanile. I più invitano a non votare. Il loro ambasciatore, Bepin Segato, si candida - dalla cella - con Comencini.

Ci vorrebbe davvero un fior di giunta, per gestire una regione così, darle autorevolezza. Com'è andata quella uscente, guidata dal quarantatreenne ex dirigente di Publitalia Giancarlo Galan? Si inorgoglisce, Galan: «Io ho eliminato 37 tasse regionali. Cacciari, da sindaco, ne ha istituita una perfino sulla pipa». Valter Vanni, capogruppo dei Ds, fa un altro conto: «Galan ha rispettato la sua promessa, di non aumentare le tasse. Però ha aumentato le spese, e l'indebitamento si è triplicato: oggi siamo a 150 miliardi l'anno di interessi passivi su mutui. È esattamente quella che Tremonti chiama «democrazia del deficit»...».

Neanche Confindustria veneta è entusiasta. Critica D'Alema ma, par condicio, anche la giunta Galan. «Diciamo che ha sicuramente parecchie aree di miglioramento», giudica Nicola Tognana, il presidente successore di Arsellini: «Anche sul federalismo: Galan ha fatto gran ragionamenti, alla fine non è riuscito neanche ad applicare i decreti Bassanini».

Infatti, per sollecitare, gli industriali stanno intasando i fax regionali con una campagna preordinata di messaggi. Non urleranno più, d'accordo, ma il sangue non è acqua. Ghignetto educato di Tognana: «Adesso facciamo gli hackers del fax».



Il Ponte dei Tre archi ristrutturato dalla giunta Cacciari e in alto, nuove costruzioni all'Isola della Giudecca volute dalla giunta lagunare Gabriella Mercadini

VOTO COMUNALE

## A Venezia centrosinistra diviso su Paolo Costa

DALL'INVIATO

VENEZIA «Città di costa sì, di Costa no». Sullo slogan, coniato dai Verdi, a Venezia il centrosinistra si scinde in tre nella scelta del successore di Massimo Cacciari. Il candidato sindaco più gettonato, fino all'altro ieri, pareva Paolo Costa, ex rettore di Ca' Foscari, ex ministro dei Lavori pubblici ed oggi, come Cacciari, europarlamentare dell'Asinello. Ma i Verdi e Rifondazione comunista, non ci stanno: Costa è giudicato uomo troppo schierato a favore del megaprogetto delle dighe mobili, il «Mose» - già bocciato dalle valutazioni d'impatto ambientale e dal decreto Ronchi-Melandri, ma non affossato - e di altri interventi controversi sul tema della salvaguardia dalle acque alte. E così, il fronte rosso-verde minaccia di correre da solo, col prosindaco Gianfranco Bettin. Dovesse accadere, probabilmente anche i Ds si presenterebbero in solitudine, ed il centrosinistra trasformerebbe il primo turno in una sorta di primarie interne. L'unica possibilità alternativa è il ritiro di Costa e trovare un nuovo, ed ancora ignoto, candidato sopra le parti.

Le difficoltà erano già iniziate, al momento delle dimissioni di Cacciari, con l'autocandidatura di Costa. Gli si era contrapposto il vicesindaco uscente diessino (e, fino a lunedì quando arriverà il commissario, sindaco vero e proprio) Michele Vianello. Che dice: «Certo. Perché avrebbero dovuto esserci due Democratici in corsa, per la regione e per Venezia? A Napoli, con Bassolino in regione, la gara in città è stata data ad una popolare... Comunque questo è un problema di sfondo».

Quello vero è appunto l'orientamento di Costa su Mose e din-

torni. Grazia Francescato, portavoce nazionale dei Verdi, arriva a dire fuori dai denti: «Consideriamo Costa un pericolo. Se non si ritira, andremo da soli». Di fronte al rischio, l'altra sera Michele Vianello ha ritirato la propria candidatura, esortando tutti a fare altrettanto: «Abbiamo lavorato tre mesi a cercar di tenere insieme il centrosinistra. Eravamo anche disponibili ad un accordo con Costa. Ma, dopo il veto rosso-verde, ho deciso un atto di grande responsabilità. Dico, però: facciamo tutti un passo indietro, Costa incluso, e troviamo una candidatura che ci tenga assieme».

Paolo Costa non sembra starci. «Per ora resto candidato», fa sapere da Strasburgo. E sottolinea: «I sondaggi mi sono favorevoli». Renato Gorgoni, segretario dei Democratici veneziani, conferma: «Non abbiamo motivo per ritirare la sua candidatura». Verdi e Rifondazione, ed un pool di associazioni, si preparano a lanciare ufficialmente la candidatura di Bettin. Il quale, comunque, spera ancora nel ritiro dell'antagonista «che non garantisce la tenuta su temi per noi decisivi». In quel caso? «Mi ritirerò anch'io e dovremo attrezzarci, com'era auspicabile fin dall'inizio, per la ricerca del quarto uomo. Che per ora è un mister X». Caratteristiche richieste dai Verdi: «Dovrà avere le qualità dell'autorevolezza e della capacità di mediazione. Non dovrà venire dal mondo politico e nemmeno da quello accademico».

Massimo Cacciari appare, ovviamente, irritatissimo dall'impasse: «Può avere effetti traumatici». Cerca di vederne i lati positivi: «Quest'area, negli ultimi anni, è cresciuta, ha espresso molte personalità che all'inizio non avevano un grande ruolo politico: Costa era un rettore universitario, Bettin un giovane brillante con un target ridotto al sociale... E che ci siano difficoltà attorno allo stramaledetto nodo molto specifico della salvaguardia, ha il suo pregio: vuol dire che nel centrosinistra, a differenza del Polo, le differenze programmatiche pesano ancora». Però conclude: «Rischiamo di creare per eccesso di mobilità. A volte bisogna passare anche dalla cucina...».

Il Polo non sta granché meglio. Neanche Forza Italia ha scelto il suo candidato: sembra propendere per l'eurodeputato Renato Brunetta. An, tagliata fuori, minaccia di andare da sola e presentare Gustavo Selva. Infine, pur appoggiando il Polo in Regione, a Venezia si candiderà a sindaco, in proprio, anche l'ex «doge», il socialista Gianni De Michelis. Una sua lista c'era anche due anni fa: ultima, con l'1,2%.

M.S.

L'INTERVISTA ■ MASSIMO CACCIARI

## «La parola chiave? Federalismo»

DALL'INVIATO

VENEZIA Sarà l'effetto-San Valentino. Giancarlo Galan, il suo avversario, giura: «L'unica cosa che gli invidio è l'appel tra le donne». E lui, Massimo Cacciari, «il più amato dalle italiane»? Sorrieggia, di là dai baffi e tra la barba: «Speriamo che sia vero. E di verificarlo». Col voto? «Veramente pensavo tutt'altro...».

Galan dice anche, di lei: «Partito da Mao, arrivato a Di Pietro».

«Bah. Galan non fa testo. Sono così maolista da essere stato chiamato ad istruire i quadri di Berlusconi...».

Dai: quando? «Nel 1994. Mediaset mi ha invitato a tenere due conferenze a sue conventions, a Montecarlo ed a Venezia».

Suechecosa? «La prima sull'idea del viaggio, dell'avventura. L'altra... l'altra... Non mi ricordo più».

Quanto al punto di arrivo: ora lei sostiene chesi vince al centro.

«Vince chi assume in modo intelligente i problemi centrali. Il

Veneto chiede centralità, non centro. È una fisionomia, questa del centro a tutti i costi. E dove sta adesso il centro? Nel Polo arrivano i radicali, ci sta An: che centro è? L'assialità è a catafascio da anni».

Però lei l'ha detto: «Si vince al centro».

«Io? No! Io parlo di centralità, e se qualcuno fraintende... Ma prenda il Veneto: è la seconda regione d'Italia dopo la Lombardia e nessuno sa che esiste se non per i Serenissimi, le cerimonie di Bossi e la vacca Carlina. E prima in crescita, prima in associazionismo, prima in tante cose, e non avrebbe bisogno di centralità?».

E così la sua lista comprende imprenditori, sindacati, esponenti dell'associazionismo.

«Tre grandi mondi del Veneto».

E quello del lavoro? «Ma... Ma... Ma che domanda è?

Misbalordisce. Che razza di categoria ha in testa, lei? Un imprenditore che fa, si gratta la pancia? Un sindaco non lavora?».

Nel proporzionale lei ha raggruppato Popolari, Dini, Udeur, Democratici in un grupponico.

«Sì, e senza nessuna fatica: «Insieme per il Veneto-Lista Cacciari».

Perché non ha fatto una lista uni-

Ma parlato di vincere al centro Vincerà chi porrà meglio il tema della centralità del Veneto



cadito tutto il centrosinistra? «Era immatura. Avrebbe costretto tutti a qualche rinuncia oltre il necessario. Ne ho discusso anche con Martinazzoli, che ha fatto un'altra scelta. Per me, al mo-

mento attuale, la lista unitaria è una forzatura; mentre è ovvio mettere assieme le forze più affini».

«Eritorniamo al centro...».

«Oh, insomma. Chiamiamolo come vogliamo. Inclusi tanti non tesserati, tante liste civiche, tante forze che magari non si sarebbero impegnate neanche in una lista dell'Ulivo. Per carità: finalmente, dico, si parla di federazione del centrosinistra. Però va scavata con metodo».

Il Nordest, di questi tempi, si è fatto silenzio.

«Bene! Speriamo passi dall'antagonismo alla partnership».

Come lo vede, questo suo Veneto afono?

«Sì è conclusa una fase, quella dell'industrializzazione diffusa, individualistica. Adesso è il momento di una transizione difficile. Bisognerà chiudere la forbice tra crescita ed infrastrutture mancanti. E le imprese che si basavano sul cambio conveniente e sul basso costo del lavoro dovranno rivedere i progetti, diversificare, puntare su settori innovativi, internazionalizzarsi. Un

riposizionamento è obbligato, e si avrà solo con un governo regionale autorevole, capace di contrattare con Roma e con Bruxelles».

Mentre la giunta uscente...

«Boh. Cosa posso dire? Danni non ne ha fatti. Non ha neanche risolto alcunché. Bisogna capire se questa regione vuole sopravvivere o fare un salto».

Galan ha molto agitato l'autodeterminazione. Ha polemizzato coi governi, con Scalfaro...

«Federalismo non è rivendicazionismo da mucca pazza: è la capacità di concertare. Questo atteggiamento protestatario, demagogico, ha rotto le scatole all'intera regione. Poi magari voteranno Galan per paura del bolscevismo? Non lo so. So che lui è un candidato debolissimo. Mi converrebbe dire che è fortissimo, ma farei ridere».

A quale federalismo pensa, per il

Veneto? «Esattamente a quello che propongo da due anni: una federazione di autonomie, con una radicale sussidiarietà. Non so se è accettato dal cento per cento della coalizione, francamente: ma è il mio progetto».

Lei ha stretto un patto anche con Martinazzoli e Turco. Cos'è la questione del nord?

«Veneto, Lombardia e Piemonte sono le regioni-chiave, e per competere esigono più autonomia, avvertono in modo più forte l'inadeguatezza di questo stato. La questione del nord è tutta qua: federalismo».

Ed il patto che avete stretto?

«Se anche uno solo di noi ce la fa, farà pe-

veramente il suo successo sul centrosinistra nazionale. È un gioco dichiarato».

Senonché la fate?

«Si metterà molto male per il centrosinistra nel 2001. Anche solo

rinverdire lo spirito dell'Ulivo sarà più difficile: cominceranno le cacce al responsabile, il chiamarsi fuori...».

Lei che campagna prepara? «Lo sa Dio. Anarchia pura. Come si fa una campagna? A caso».

Non mobilità esperti?

«Gli esperti mi innervosiscono. Inutile darvi consigli: so parlare e muovermi in un modo solo».

Uno che lavora nel marketing politico, Filiberto Tartaglia, le ha fatto le pulci. Cacciari ha carisma, notorietà, giovanilità, dialettica, però è egocentrico: «Se fosse modesto sarebbe perfetto».

«Mah... In realtà è leggendario, questo mio complesso di superiorità. Ho i miei limiti, li conosco, soprattutto uno: sono incerto sulla mia vocazione politica, mi manca totalmente la voglia di potere. In questi anni mi sono trovato in questa catastrofe politica italiana. Ma so bene cos'è una vera vocazione politica: è credere autenticamente che il tuo mestiere è il centro dell'universo. No, io non sono così sicuro di me stesso».

M.S.

